

nella quale il nostro Paese ha anche qualche esempio positivo da portare.

Riguardo l'applicazione delle sei raccomandazioni che lei ha ricordato, certamente questa è un'opportunità per dare il via con decisione a un percorso di riforma profonda delle nostre istituzioni, le sei raccomandazioni toccano tutti i temi più delicati, a partire dalla riforma istituzionale che aspetta questo Governo e questo Parlamento. Rispetto agli aspetti politici da lei citati noi siamo convinti europeisti, li apprezziamo, ribadiamo che le istituzioni europee devono andare verso i cittadini, fare lo sforzo di tornare più vicino ai cittadini, quindi bene l'allargamento ulteriore, certamente è il modo con cui noi possiamo meglio affrontare la competizione con le economie forti e quelle emergenti.

Quindi, ancora credo che abbiamo il dovere di tentare questa sfida, di dare il via alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa, ma questo dipenderà molto dalla nostra credibilità, il Governo e il Parlamento hanno cominciato a lavorare, come lei ha ricordato, bisogna fare in fretta le nostre riforme (*Applausi dei deputati del gruppo Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Locatelli. Ne ha facoltà.

PIA ELDA LOCATELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei dopodomani si recherà a Bruxelles per partecipare al Consiglio europeo e si discuterà di competitività, occupazione, crescita, semestre europeo, unione e supervisione bancaria. In particolare, si parlerà di disoccupazione giovanile. Il nostro Paese è ormai fuori dalla procedura dei disavanzi eccessivi e siamo quindi in condizione di presentarci al Consiglio europeo con le carte in regola e quindi con maggior peso. L'Italia è il quarto Paese UE per tasso di disoccupazione giovanile, giustamente il suo, e il nostro, Governo si appresta a varare un piano per aggredire questo problema, e siamo d'accordo.

Ma, mentre questo tema ci ha messo in allarme, troppo a lungo ci si è dimenticati

di un'altra grande questione: l'occupazione femminile. Un tasso di occupazione, che sta sotto il 50 per cento – meno di una donna su due in età da lavoro non ha un posto di lavoro – con punte, direi voragini, del 25 per cento, se ci riferiamo alle giovani con bassa scolarità del sud. Questo tasso è allarmante quanto il 40 per cento di disoccupazione giovanile.

Non è sempre stato così: nei primi anni Sessanta, ad esempio, Italia e Norvegia si eguagliavano nel lavoro femminile. Poi, in quel Paese, sono state avviate politiche attive del lavoro per le donne e misure di accompagnamento per conciliare vita professionale e familiare per donne e uomini. Da noi non è stato fatto, con il risultato che il divario tra i due Paesi raggiunge il 25 per cento ora.

Le chiediamo, quindi, impegno e politiche attive per sconfiggere la disoccupazione giovanile e per promuovere l'occupazione femminile. Questo duplice fronte – ne siamo consapevoli – necessita di straordinarietà anche in termini di risorse finanziarie.

Pertanto, noi, gruppo socialista, chiediamo che lei vada a negoziare che le risorse destinate a queste due voci siano escluse dal calcolo del deficit del 3 per cento. Non le chiediamo di non rispettare i patti: le chiediamo di rinegoziarli con forza a favore di nuove misure per un'emergenza che riguarda il nostro e alcuni altri Paesi europei.

La nostra risoluzione è un contributo e integra la risoluzione di maggioranza, che ovviamente voteremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giampaolo Galli. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, sul Consiglio europeo del 27 e 28 giugno si concentrano – è evidente – le aspettative dei popoli europei, di milioni di europei e italiani che vivono una situazione di grandissimo disagio sociale.

Si svolge questo Consiglio in un contesto internazionale particolarmente delicato. Non si può che salutare con soddi-

sfazione il fatto che, al centro dell'agenda del Consiglio, sia stata posta l'attuazione del Patto per la crescita e l'occupazione, con particolare riferimento alle misure rivolte ai giovani disoccupati, ai milioni di giovani disoccupati dell'Unione europea.

La richiesta forte che viene dal Paese è che, questa volta, si faccia sul serio: l'Europa deve andare incontro alle esigenze di tante persone e di tante imprese, che vivono uno dei momenti più difficili della nostra storia.

L'anno prossimo si terranno le elezioni europee e — come lei stesso ha ricordato più volte, signor Presidente — è ben concreto il rischio che, nel nuovo Parlamento europeo, vi sia una componente consistente di partiti euroscettici, che peraltro riflettono i sentimenti di una parte crescente della popolazione europea, che non crede più nell'Europa e nel progetto europeo.

Noi crediamo nell'Europa, noi crediamo che da questa crisi si esca con più Europa, non con meno Europa. Noi crediamo che, senza Europa, non ci sia salvezza; l'Europa deve, però, essere all'altezza dei tempi e delle sfide che questa crisi ci pone in maniera drammatica.

È certamente positivo che nel Consiglio si stia ragionando di cose molto concrete, alcune all'apparenza anche minute, ma che hanno, in realtà, grande importanza. Ne cito solo, per capitoli, alcune: formazione e servizi all'impiego, un tema sul quale l'Italia è in enorme ritardo, perché la semplice verità è che oggi una persona in cerca di lavoro non trova un sostegno nei nostri servizi per l'impiego e perché le nostre imprese raramente trovano utile rivolgersi ai servizi pubblici per trovare le persone.

Si parla del tema della *youth guarantee*, come anche indicato nella lettera del Presidente Van Rompuy, si parla di lanciare una grande iniziativa sull'apprendistato, si discute di tassazione del lavoro e di riduzione della stessa, in particolare sui giovani.

Il fatto che questi punti siano nell'agenda del Consiglio europeo è sicuramente un merito del Governo italiano, che

si è mosso con efficacia lungo le linee già indicate da questo Parlamento nel maggio scorso.

Non dobbiamo certo illuderci che una singola riunione possa risolvere problemi profondi e drammatici. Tuttavia, essere riusciti a portare l'attenzione dei leader europei sul tema della disoccupazione, in particolare dei giovani, è senz'altro un successo.

Sul tema del Patto per la crescita e l'occupazione, il bilancio dell'Unione europea è sicuramente fatto più di ombre che di luci. È necessario accelerare sugli investimenti europei e sui finanziamenti da parte della BEI. Sono necessarie, soprattutto, misure per contrastare il fenomeno del *credit crunch*, del terzo *credit crunch*, che pesa, dall'inizio della crisi, come un macigno sulle nostre piccole e medie imprese.

Sappiamo bene che la misura fondamentale sul tema credito è quella alla quale ha fatto più volte riferimento il Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Occorre che la BCE possa acquisire — lo ha ricordato anche lei nel suo intervento introduttivo — *asset-backed securities* in favore delle piccole e medie imprese.

Sappiamo che la BCE è indipendente e ne rispettiamo l'indipendenza. Sappiamo che vi sono delle difficoltà tecniche per attuare questo progetto e, tuttavia, non possiamo non osservare come il ruolo della Banca centrale europea sia diventato un tema centrale nel dibattito politico di molti Paesi. Lo è diventato, in particolare, in Germania, dal momento che la Banca centrale tedesca ha assunto posizioni molto forti, volte a limitare gli spazi di intervento della Banca centrale europea, come dimostra, tra l'altro, la partecipazione al ricorso addirittura presso la Corte costituzionale tedesca. Quindi, mi sembra assolutamente legittimo un intervento, nei modi appropriati, anche del Governo italiano.

Più in generale, si discute, in Europa, della possibilità di politiche monetarie più espansive, sul modello di ciò che ha fatto la Riserva federale negli Stati Uniti fino ad

oggi e di ciò che ha deciso di fare la Banca centrale del Giappone. Alla luce dei vincoli che gli elevati debiti pubblici pongono alle politiche di bilancio, non si può non ritenere che una politica monetaria ancora più attiva nel sostenere la congiuntura, anche attraverso gli effetti che avrebbe sul cambio, sarebbe quanto mai utile e necessaria. Potrebbe essere, ancora una volta, la carta decisiva per salvare il progetto della moneta unica.

Uno dei grandi temi di cui si discute è quello dell'unione bancaria e del Meccanismo europeo di stabilità e del Meccanismo di risoluzione della crisi. Su questo tema sembra di poter dire che un accordo è ancora lontano. Il Presidente Letta ci ha parlato di primi tasselli e forse anche che alcuni aspetti della discussione in atto tra i Ministri delle finanze non stiano andando proprio nella direzione giusta. Segnalo, in particolare, due punti: il primo riguarda il limite di 60 miliardi di euro agli interventi di ricapitalizzazione sulle banche da parte del Meccanismo europeo di stabilità, anche se riteniamo esagerate le stime circolate in questi giorni, ad esempio sul *Financial Times* di ieri, che quantificano addirittura in alcune migliaia di miliardi le potenziali esigenze di ricapitalizzazione delle banche europee. Appare certo che il fissare un limite noto *ex ante* ai mercati riguardo alla potenza di fuoco del Meccanismo europeo può stabilizzare i mercati e le banche.

In secondo luogo, appare molto rischioso, nel contesto attuale, fissare delle regole per i cosiddetti BEI *loans*, sulla base sostanzialmente dell'esperienza fatta a Cipro.

In ogni caso, non appare assolutamente chiaro come questi orientamenti, se attuati in pratica, possano davvero aiutare a conseguire l'obiettivo che l'unione monetaria si era riproposta con il consenso di tutti. L'obiettivo — lo ricordo — era quello di isolare le banche dal rischio dei debiti sovrani. Questa è una questione di assoluta importanza, sulla quale non ci si può permettere di fare errori o, addirittura, di muoversi nella direzione sbagliata. Concordo, quindi, pienamente con ciò che ci

ha detto il Presidente del Consiglio, che sia utile segnalare con forza la questione agli altri Capi di Stato, in maniera da rendere, poi, più agevole il lavoro dei Ministri delle finanze.

Infine, una parola sul tema dell'Italia e delle finanze pubbliche. Dopo un lungo percorso, segnato da sacrifici notevoli, il nostro Paese esce dalla procedura di infrazione.

L'Unione europea ci chiede di attenerci a sei raccomandazioni precise. La prima di queste raccomandazioni riguarda il disavanzo del 2013, che deve rimanere al di sotto del 3 per cento del PIL. Noi vorremmo che su questo punto non ci fossero ambiguità di sorta. Non sarebbe credibile un Paese che, appena uscito dalla procedura, violi nuovamente proprio quella regola che si è impegnato a rispettare per uscire dalla procedura stessa. Le cose non funzionano così e non possono funzionare così. Anche solo il parlare di un'ipotesi del genere è un danno per l'Italia e restituisce all'Europa e agli osservatori internazionali l'immagine di un Paese poco affidabile, proprio nel momento in cui abbiamo bisogno del massimo di credibilità internazionale.

Malgrado le manovre di risanamento dei conti pubblici attuate negli ultimi anni, l'Italia rimane e rimarrà per lungo tempo un Paese fragile per via dell'alto debito pubblico. Questa fragilità è venuta nuovamente in evidenza negli ultimi giorni per effetto di eventi internazionali, quali l'annuncio della pur graduale cessazione della « politica monetaria facile » negli Stati Uniti e il giudizio sulle politiche della BCE pendente di fronte alla Corte costituzionale tedesca.

Lo *spread* è nuovamente aumentato ed è oggi a quota 300. Questo non è solo un costo per le finanze pubbliche — e concludo —, è un costo per le nostre imprese, è un costo per l'intero Paese, perché è difficile convincere gli imprenditori italiani ed esteri ad investire in un Paese che, a ragione o a torto, è considerato ancora a rischio sotto il profilo cruciale della sostenibilità del debito sovrano.

Colgo quindi l'occasione – e concludo, Presidente – per dire che il nostro gruppo è dell'opinione che si debba fare l'impossibile per evitare l'aumento dell'IVA. Non vi è un partito a favore dell'aumento e un partito contrario. Siamo tutti per evitare l'aumento, ma è essenziale che tutti i partiti che sostengono il Governo si assumano insieme la responsabilità delle decisioni, che tutti siano propositivi e collaborino per trovare una soluzione. Discutiamone insieme, assumiamoci insieme la responsabilità delle decisioni, mettiamoci la faccia insieme. Non servono gli *ultimatum* senza proposte, servono le proposte e la comune assunzione di responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Sibilìa. Ne ha facoltà.

CARLO SIBILIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, come sempre succede le tematiche del Consiglio europeo più sponsorizzate, come in questo caso quella delle misure per il lavoro giovanile, palesemente inadeguate per l'emergenza in atto, servono solo a nascondere il vero tema del Consiglio europeo di giovedì, cioè il completamento dell'unione economica e monetaria e, in particolare, dell'unione bancaria.

C'è da dire che, tra le migliaia di fallimenti provocati da questa gestione oligarchica del processo di unione degli Stati europei, l'unione bancaria è forse l'unico procedimento che ha funzionato bene. Naturalmente non lo diciamo noi, gli inesperti, ma prendiamo a riferimento uno studio molto più autorevole del Politecnico di Zurigo, pubblicato su *Science News* all'inizio del 2012.

Lo studio in questione, « The network of global corporate control », identifica la rete del potere bancario con dati scientifici. Sono state analizzate le connessioni esistenti tra 43 mila multinazionali attraverso l'analisi dell'incrocio di partecipazioni azionarie. L'analisi evidenzia che un gruppo di 1.318 società si situa al centro del commercio globale. Esso controlla il 50

per cento del ricavo operativo di tutte le multinazionali.

All'interno di questo gruppo è stato individuato un nucleo ancora più ristretto, composto da 147 multinazionali, delle quali ben il 75 per cento – ripeto: il 75 per cento – sono istituti finanziari, ovvero banche. Questa superentità controlla circa il 40 per cento del valore complessivo delle multinazionali. In cima alla lista figurano la Barclays Bank, la britannica, le banche svizzere UBS e Credit Suisse, la Deutsche Bank è nella *top ten*, per non parlare delle arcinote Morgan Stanley e Goldman Sachs, della quale Mario Monti era ottimo consulente.

La prima delle italiane è Unicredit, al quarantatreesimo posto.

È interessante notare anche Axa, prima in Francia: il direttore di Axa, Henri de Castries, è stato anche direttore esecutivo dell'ultimo *meeting* Bilderberg. Interessante è anche notare ENI – magari Fassina lo ricorderà anche meglio di me – e Nestlé, finanziatori della fondazione privata Vedrò, fondazione che lei conosce benissimo, signor Letta, e che tutto il Governo conosce benissimo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), dal momento che esprime sei degli attuali Ministri. Scusate, volevo dire cinque, viste le dimissioni dell'unica politica tedesca che evade le tasse; guarda caso, lo viene a fare proprio in Italia. Naturalmente, parlo di Josefa Idem (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Ho richiamato questo studio perché ci fa capire quanto per questo Governo sia di vitale importanza ciò che viene deciso dai soliti quattro o cinque burocrati europei, perché le loro scelte sono le uniche cose che vi tengono in vita. Noi stiamo fallendo, state fallendo. Non avete un'idea, una, di cosa fare e da dove cominciare.

I cittadini hanno difficoltà a soddisfare i propri bisogni primari e noi continuiamo con la stessa politica di sempre. Non so se avete approfondito la questione, ma state semplicemente continuando con le politiche del Governo Monti, né più né meno (*Applausi dei deputati del gruppo MoVi-*